

COMMEDIA BREVE
e in poche scene

Personaggi:

- **Il Presidente**
- **Il Segretario**

scena prima

Il Presidente e il Segretario. Nello studio del primo: una scrivania, due poltrone, qualche sedia, un tappeto, una lampada da lettura in ottone e in vetro verde; sul fondo un ritratto del Supremissimo.

Pres.(*adirato*): - Non è possibile andare avanti in questo modo. A breve andranno in pensione molti di noi e, anche se gli affari sono meno, non riusciremo a seguire ogni cosa. C'è bisogno di nuovi funzionari.

Segr.: - Lei ha ragione, Presidente, ma come si fa? Il Supremo non ci sente da quel lato. Dice che non ci sono soldi e comunque a lui non interessa nulla di noi. Anzi! Dice che noi lavoriamo contro di lui. Eppure dovrebbe sapere che non è affatto vero, se pensasse a quante volte gli abbiamo...

Pres.: - Su, queste cose non si debbono neppure pensare. Figurarsi se ci possiamo permettere di dirle! (*si alza di scatto*) Basta, ho preso una decisione: chiederò un colloquio al Supremo. Confido che, quando avrà sentito le necessità in cui versiamo, egli saprà prendere una decisione, approntare infine qualche rimedio...

(*escono*)

scena seconda

Il Presidente e il Segretario. Stesso studio. Il Presidente, in piedi, guarda amareggiato un foglio di carta che regge in mano.

Segr.(*avvilito*): - E così non ha voluto riceverla!

Pres.: (*con un sospiro*). Macché. Ho fatto precedere la mia richiesta da una telefonata al suo gabinetto. Ma non hanno neppure risposto. Dopo un po', è partita una voce metallica: «Se vuole parlare con la segreteria del Supremo, digiti uno, se vuole parlare con lo Staff per la Pulizia dello studio del Supremo, digiti due..». Infine, una donna si è limitata a riferire: «Zupremo non è in studio; digi che, se chiama ufficio di Presidende, non gi zarà per dandi mesi».

Segr.: - E dunque?

Pres.: - Alla disperata, sono andato di persona. Il venerdì, lo sanno tutti, si convoca la Giunta di Supremazia e tutti i postulanti aspettano che la riunione

finisca per avanzare suppliche. Così ho fatto. Mi sono recato lì alle quindici, ma fino alle ventitrè non è uscito nessuno. Poi ho dovuto andarmene perché era arrivato l'addetto di Staff per la Pulizia che doveva chiudere. Da lui ho saputo che il Supremo, avendomi scorto, è uscito per una porta secondaria, raccomandandosi però che mi venisse riferito il fatto.

Segr.: - Oh, questa poi! E come si porterà, adesso?

Pres.: - Mi resta ben poco. Ho in mano le mie dimissioni. Perbacco! non sono l'ultimo dei funzionari della Fattoria e anche il Supremo non può permettersi di trattarmi in questo modo! Il mio gesto lo metterà di fronte alle sue responsabilità, che pagherà salate!

Segr.: Il suo successore però, sarà nominato dal Supremo stesso... lui sceglierà chi meglio gli aggrada...

Pres.: Questo non è vero. Per prassi, il Supremo deve nominare il funzionario che il Consiglio del nostro ufficio gli indica. E il Consiglio, a sua volta, designa sempre quello più anziano di noi. Dopo di me, il più vecchio è il dott. Piccoli-Baretti. Lei lo conosce. Persona integra! con forza d'animo! Vedrà. Egli saprà far ben valere il vantaggio che gli daranno le mie dimissioni.

(escono)

scena terza

Una panchina in un parco pubblico. Il Presidente dà mestamente del cibo ai piccioni. Il suo Segretario lo scorge e si avvicina.

Segr.: - Che piacere, Presidente! Non la vedo dal dì che se ne andò!

Pres. (svogliatamente): - Eh, sì, purtroppo. Mi manca molto il nostro ufficio.

Segr. (fingendo allegria): - Ma, suvvia, anche la pensione ha i suoi lati positivi. Pensi a tutto il tempo libero, senza quelle pratiche da studiare, quei faldoni da squadernare!

Pres.: - È vero. Mi consola, poi, il fatto che ho lasciato la cosa in buone mani; che Piccoli-Baretti avrà fatto la sua parte...

Segr.: - Ma come? non sa?

Pres.: - E cosa dovrei sapere?

Segr.: - Dopo che lei se ne andò, il Consiglio era orientato, come previsto, a designare Piccoli-Baretti e lo fece sapere al Supremo. Venne, così, da noi l'addetto di Staff del Supremo, con il mocio in una mano e un secchio nell'altra. Suo tramite, Eccellenza ci disse che questa volta si sarebbe fatto in modo diverso. Volle che gli si indicassero tre nomi, invece di uno, riservandosi la scelta.

Pres.: - Come! ha osato anche questo! Ha cambiato una prassi che era stata infranta solo nell'anno in cui... in cui... nacque quell'attrice... come si chiamava...

Segr.: - Non riesco a capire chi intenda, Presidente...

Pres.: - Ma sì, perbacco, quell'attrice che recitava sempre i ruoli da bambina con tutti quei riccioli biondi da bambola...

Segr.: - Ah sì, ho capito. Troppo zucchero per i miei gusti...

Pres.: - E il nostro ufficio è stato zitto? non ha protestato?

Segr.: - All'inizio sì, ma poi si è rassegnato. Pare che a qualcuno il Supremo abbia fatto intendere che, diversamente, avrebbe potuto dimenticarsi la casa di villeggiatura a Castelgranito; un altro, invece, avrebbe perso la residenza di fronte al teatro Uccidicristiani; a chi una lusinga... a chi un avvertimento... alla fine è uscita la terna.

Pres.: - E...

Segr.: - ... e il Supremo si è guardato bene dal nominare Piccoli-Baretti. E questo per il solo gusto di farlo. Ha nominato, invece, il dott. Scilla. Brava persona anche lui, però...

Pres. (esitante): - Però?

Segr.: - ... però, nel giorno del suo insediamento, il Supremo gli fece trovare un bigliettino. Sa? Scilla tese a non lasciarmelo leggere e, anzi, lo stracciò. Io però aspettai che uscisse dallo studio e ne trassi i resti dal cestino.

Pres.: - Già avevo il sospetto di queste sue abitudini. Ricordo quella volta che qualcuno sostituì un documento che avevo lasciato sulla mia scrivania la sera prima e così la soluzione di un certo affare venne fuori tutta diversa. Ma non mi lasci in ansia. Che era in quel biglietto?

Segr.: - Più o meno era scritto così: «Scilla, hai visto a che cosa ha portato l'alzata d'ingegno di chi ti ha preceduto? pensaci bene, prima di averne una anche tu!». (*contrito*) Mi dispiace, non volevo contrariarla.

Pres.: - Putroppo, lo sono. Ma la vita va avanti e anch'io ho trovato un nuovo impiego. Si è liberato un posto allo Staff e penso che lo accetterò (*si alza e, con passo ingobbato, se ne va, dopo aver raccolto un mocio dall'angolo del proscenio*).

- fine -